

## L'intervento

# Dalla crisi alla ripartenza il dovere di innovare

**Luigi Sbarra\***

**L'**emergenza economica determinata dal contagio da covid-19 ha assunto, come prevedibile, dimensioni enormi, potenzialmente disastrose. Tuttavia, ogni stima sui tempi di ripresa delle attività va necessariamente declinata al condizionale. Non ci sono dati sufficienti per indicare un percorso certo.

I contagi continuano ad aumentare, anche se con intensità media decrescente, e restiamo tutti ancora in attesa di questo fatidico scollinamento della curva epidemica. Intanto non si può far altro che seguire le raccomandazioni dell'autorità sanitaria e della comunità scientifica. Quindi, opportuno è il prolungamento decretato delle misure di contenimento; indispensabile è rimanere a casa e limitare ancora le produzioni ai segmenti indispensabili.

Allo stesso tempo, però, questi ulteriori giorni di fermo produttivo sono indispensabili e preziosi per ragionare sul "dopo". Le condizioni economiche e sociali che dovremo fronteggiare saranno simili a un dopoguerra, ma contrariamente al 1945 non ci sarà un giorno della Liberazione. La transizione sarà lunga, e molte cose dovranno cambiare per sempre. A cominciare dal rapporto che lega la persona agli spazi e ai tempi del proprio lavoro.

Si deve pensare a una economia della ripartenza che preveda test epidemiologici su larga scala, un monitoraggio serrato sul modello coreano, per cominciare a riavviare al lavoro le persone in salute, escludendo anziani e soggetti affetti da particolari patologie. La riaccensione del motore-Italia dovrà avvenire in maniera differenziata, graduale, in funzione dei dati disaggregati delle aree geografiche. Vista la dinamica con cui si è propagato e diffuso il contagio si può pensare inizialmente a un maggiore protagonismo del Sud, con modalità più gradualistiche al Centro e soprattutto al Nord e l'isolamento temporaneo delle province-focolaio. Ovunque dovrà essere considerevolmente potenziato il servizio sanitario, con assunzioni e investimenti che facciano recuperare la strada perduta in questi anni.

In ogni caso, il primo comandamento deve essere la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro. Il che significa piena e inderogabile applicazione dei contenuti del Protocollo interconfederale che abbiamo sottoscritto il 14 marzo con il governo e le parti datoriali. Nessuna fabbrica, ufficio, cantiere deve riaprire fuori da quei parametri.

In concreto vuol dire applicare lo smart-working a tutti i profili che non richiedono presenza fisica nei siti produttivi; assicurare la distanza di sicurezza durante le prestazioni lavorative e negli spazi comuni come mense, alloggi e spogliatoi; fornire ai lavoratori i necessari dispositivi di protezione individuale come mascherine, guanti,

occhiali, cuffie, camici. E poi ancora garantire disinfezione, sanificazione e ventilazione degli spazi, impedire assembramenti anche durante i trasporti, assicurare tamponi e controlli verificando lo stato di salute dei lavoratori per creare fiducia tra colleghi.

Sono solo alcuni esempi, che però già danno la misura di un equilibrio nuovo, che richiederà investimenti su infrastrutture ed ecosistemi tecnologici, formazione e nuove competenze (pensiamo solo alla sfida del lavoro agile). Un impulso decisivo dovrà anche riguardare il sostegno alla contrattazione, in particolare quella aziendale e territoriale, le più adattive e in grado di rispondere alle specificità di ogni comunità lavorativa.

Dobbiamo avviare con le imprese una riflessione su come ammodernare, innovare, regolare e anche derogare alcuni istituti contrattuali. Penso al bisogno di aumentare flessibilità su orari, turni, organizzazione del lavoro. Ma anche alla necessità di superare i vincoli al lavoro a termine del "decreto dignità" oggi nettamente anacronistici. Sarà inderogabile un potente investimento sulle politiche attive, sulla formazione continua, sull'accompagnamento nelle fasi di transizione lavorativa, sulle leve di riqualificazione e ricollocamento dei lavoratori rimasti privi di occupazione. Allo stesso modo andranno consolidate le politiche passive, con ammortizzatori sociali ben collegati anche alle nuove risorse europee per sostenere il reddito di tutti.

Se vogliamo uscire da questa crisi dobbiamo farlo uniti, cogliendo l'opportunità di costruire modelli capaci di incrementare flessibilità e produttività, innalzando anche la partecipazione dei lavoratori alle decisioni d'azienda. Per questo, nel Protocollo di marzo, abbiamo previsto l'istituzione di specifici "comitati di sorveglianza" incaricati di monitorare la reale applicazione dell'accordo. Noi pensiamo che questi organismi partecipati possano essere anche il "nucleo" di un nuovi rapporti decisionali e di democrazia economica.

Lo schema di questa collaborazione deve essere triangolare. Il governo deve mettere in campo risorse in grado di supportare l'adeguamento delle reti materiali e digitali, accordi di produttività e in deroga.

Si tratta di tenere in piedi lo scudo pubblico su reddito, occupazione, liquidità d'impresa; di mettere in campo la totalità delle risorse nazionali ed europee per riallineare l'Italia agli standard infrastrutturali degli altri grandi Paesi. Al Paese serve un grande piano Marshall in cui le Parti sociali mettano in campo disponibilità, soluzioni e contributi. Ogni crisi, anche la più tragica, ha in sé l'occasione della ripartenza. Per coglierla, oggi, dobbiamo lavorare insieme.

**\* Segretario Generale Aggiunto Cisl**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

